

Lettera a Claudio Magris per il suo ottantesimo compleanno

Giuliano Scabia

Caro Claudio,
ben venga il maggio – buon compleanno. Ernestina Pellegrini mi ha chiesto – scriveresti una lettera a Claudio?

Perché no, ho detto. E allora ecco questa ‘breve’ e ‘familiare’.

Ci siamo visti sì e no tre volte – e al massimo abbiamo scambiato un saluto, forse a Torino, in casa editrice, forse a Firenze.

Ti ho letto (non tutto), ascoltato, guardato da lontano con stima e attenzione.

Ma c’è una storia sottostante.

A Milano, nei primi anni Sessanta, un gruppetto di emigrati dal Veneto, Marisa Dalla Chiara venezianpolesana allora mia sposa, Mimmo Renzi (vicentino) fenomenologo assistente di Paci e qualche altro del giro di Geymonat e Dal Pra, tutti abbastanza rivoluzionarissimi cosa leggevano? Il tuo *Mito asburgico* e *Libera nos a malo* leggevano – e davanti quasi graal cosa avevano? Una tazza bianca da tè con l’effigie azzurra di chi? Di Franz Joseph baffuto e vecchio avevano. Era per scherzo, sì e no, naturalmente – ché altre falci e martelli facevano graal nell’aria – ma così mormoreggiava giocando l’inconscio lombardo veneto. Sì, ti sentivamo giovane maestro in quella famosa tesi di laurea col mito asburgico lontano sì, ma anche vicino per via dell’istriana sposa.

E perché c’era Trieste.

Le sorelle Scracin, zie e nonne di Marisa abitavano in via Venezian 2 (là dove adesso abita Peppe Dell’Acqua, psichiatra, terzo direttore dopo Basaglia) – proprio davanti al mare – spesso venivamo a trovarle, loro erano proprio mito asburgico, polesane profughe, che parlavano un miscuglio di antico dialetto veneto e

Küchen deutsch – e sempre si sentiva risonare *Ka und Ka* nel loro parlare, e di Budapest, e di Vienna, e anche di Praga. Anzi, Giacomo Scracin, il padre di nonna Milla (la bisnonna di mio figlio Marco, col quale i tuoi figli spesso hanno sciato) aveva combattuto con la flotta del mito asburgico a Lissa, e ci avevano affondati noi regnicoli. Dicevano proprio regnicoli per dire degli italiani. E la flotta imperiale era in realtà fatta di dalmati e istriani – era l’ultima battaglia della flotta veneziana, là a Lissa. E poi senti che fatto: vedi questa tabacchiera? Inciso sopra c’è scritto: *Erinnerung an die Fahrt Miramar-Grado-Triest, 9/XI-917*. Il viaggio da Miramar a Trieste avvenne sulla nave comandata da Franz Scopinich, il marito di nonna Milla. E chi portava la nave? La Kaiserin Zita portava, l’imperatrice, la moglie del Kaiser Karl, Carlo Piria per voi triestini. La tabacchiera è il regalo della Kaiserin Zita al comandante Scopinich, per ricordo. Quel tuo libro era incarnato in famiglia, come vedi. Un vade mecum. E poi, caso o destino, mi vado a ficcare nel gran manicomio dell’Impero, su per san Giovanni – e stando coi matti e col veneziano (ma di san Donà di Piave) Franco Basaglia, chiamato a fare il direttore dal grande moroteo democristiano Zanetti, col quale poi ti sei imparentato – e con giovani psichiatri tutti da fuori Trieste, fra cui Dell’Acqua, lottaccontiunisticissimi e radicalissimi – ho visto l’altra Trieste – quella della malattia mentale che tanto spesso ci sfiora o ci abita. Quella delle tre lingue

Hohò Trieste

Del sì del da del ja

(Cergoly, *Ponterosso*) ma anche dell’arabo e di altri parlari in arrivo per barche e sentieri. E con Dell’Acqua ci ripetevamo certe poesie di Saba e di altri triestini, quasi per capire meglio la tua città «dove son bellezze molte / di cielo e di contrada» – versi che abbiamo inserito anche nel *Cantastorie* del Teatro Vagante a Barcola. E ogni volta pensavo ai tuoi libri e articoli anche mentre la Jugoslavia andava in frantumi con acque danubi e ponti e si preparava la tremenda carneficina – e al tuo andare a studiare al caffè San Marco pensavo (era leggenda) dove qualche volta con Peppe ci avventuravamo – e vedevamo le tue tracce, o impronte, fino all’ultima volta, undici mesi fa, per la festa di san Giovanni e il simposio *Impazzire si può* – e il caffè era meraviglioso, sempre più meraviglioso, con la libreria vera e i tuoi libri e tutto il mito asburgico e non solo. E poi c’era quella tua compagna di classe e amica Enza Flora brunetta con la quale feci diciottenne un’indimenticabile camminata fino a Miramar. Eh! E tu intanto scavavi nel Danubio, nella risiera, nei cosacchi, nei lager di Tito e d’ogni tempo, negli ebrei, nel male del mondo, nel teatro, nei saggi, nei romanzi – e due miei ex allievi che stavano nel Gorilla Quadrumano e avevano fondato a Bologna una cooperativa di cinema (la *Movie Movie*) sono venuti a girare quel bel documentario in cui si vede che vai su e giù per il Carso e racconti, racconti. Poi sei diventato amico del mio amico del cuore Peppe Dell’Acqua e vi siete un po’ confortati a vicenda – ché il cavallo è sempre un animale magico e giovane anche se ha quasi cinquant’anni – e a Peppe hai fatto perfino avere, per le vere storie di persone col male della mente che ha raccontato, il premio Nonino. Vedi, anche se non ci vediamo che mai, come sei presente? A Trieste e altrove nel mondo. Un’ultima cosa da mito

asburgico. Joyce quando andò a insegnare a Pola sai dove abitò? In un appartamento delle case Scracin abitò – in Clivo Grion – e Marco mio figlio una volta con la sposa Silvia (per via di padre discende dai Tischbein, i paesaggisti, quello di Goethe e quello, August, che ha ritratto Pola Trieste e l'Istria per incarico dell'imperatore) andò a vedere, e sulla porta della casa per sempre perduta là in Clivo Grion si sono fatti la foto.

Pensa un po' dentro che mito asburgico mi sono trovato – per caso e forse destino – ché sempre quando vado a Trieste mi dico – ma cosa starà facendo Magris? E la tua sapienza e saggezza mi confortano a bene sperare.

E dunque grazie per tutto quello che hai fatto, stai facendo e farai – caro magister. Buon compleanno.

Giuliano S., Firenze, 3 maggio 2019